

La ricerca sincera e la distanza da colmare

Occasione rara! Tra tante domande insidiose, formulate appositamente per mettere alla prova Gesù, ecco finalmente qualcuno che gli si accosta con atteggiamento di sincera ricerca. Lo scriba, che interroga il Signore riguardo al comandamento più importante di tutti, riconosce che la risposta di Gesù è corretta: davvero amare Dio con tutto se stessi e amare il prossimo come se stessi «vale più di tutti gli olocausti e i sacrifici». E Gesù, a sua volta, coglie la saggezza dell'interlocutore. C'è stima reciproca. Ma allora perché non conclude dicendo: «Bravo, sei arrivato!», e gli dice invece: «Non sei lontano dal regno di Dio»? È vicino, sì, ma non ancora giunto a destinazione. Evidentemente manca ancora qualcosa: c'è una distanza che deve essere colmata.

Prima di tutto, bisogna mettere in pratica il comandamento dell'amore. Non basta conoscerlo e sapere che è il più importante: occorre anche farlo proprio, viverlo in prima persona, e per fare questo ci vuole allenamento, come per tutte le attività da imparare. Perché noi esseri umani non funzioniamo come gli interruttori della luce: spento/acceso. Non ci basta capire l'importanza di qualcosa per essere già capaci di metterla in pratica: abbiamo bisogno di tempo e di esercizio, secondo la legge della gradualità. Così anche l'amore per Dio e per il prossimo ha bisogno di dedizione per crescere nella vita di ciascuno di noi.

Ma c'è anche un altro fattore di cui tener conto. Occorre capire che far spazio al regno di Dio che si avvicina significa fare spazio a Gesù stesso: è lui a colmare la distanza che ancora ci separa. Lo scriba del brano di Vangelo è sulla buona strada (e Cristo in persona lo riconosce). Accogliendo il duplice comandamento dell'amore e mettendolo in pratica egli potrà entrare sempre più in sintonia con Gesù, che è l'amore in carne e ossa. E facendo spazio a Cristo nella propria vita, potrà consentire al regno di Dio di farsi vicino: perché questo regno, altro non è che la presenza di Gesù, accolto e amato. Chi accoglie e ama il Figlio di Dio, riconosce a lui la sovranità sulla propria vita, e così il regno di Dio (Dio che regna) può crescere sempre più.

Ecco cosa fanno i discepoli. Ed ecco a cosa siamo chiamati anche noi. Allenandoci nell'amore verso Dio e verso il prossimo, dedicando tempo ed energie alla preghiera e alle opere (perché questo amore non sia solo teoria ma diventi stile quotidiano), possiamo riservare sempre più spazio alla presenza di Gesù nella nostra vita, in una crescente sintonia e comunione con lui. E sarà il Figlio di Dio a colmare la distanza che ancora ci separa dal regno: con l'azione del suo Spirito di carità, egli potrà essere sempre più presente in questo mondo. Così il seme del regno, già seminato con la predicazione di Gesù e germogliato con la sua croce e risurrezione, giorno dopo giorno crescerà e porterà frutto. Già qui, anche per noi.